

Abbiamo scelto di ascoltare le pagine bibliche proposte dall'itinerario liturgico quaresimale di questo giorno feriale. Ci è sembrato bello e opportuno riascoltarle nella circostanza, delle esequie del nostro confratello don Guido. Sono pagine che illuminano il nostro cammino, ne indicano la direzione e ne danno il senso profondo. Come pellegrini infatti abbiamo ben chiara la mèta che sta davanti a noi. Solo il vagabondo non sa dove dirigere i suoi passi; ma per noi è chiaro: siamo in cammino verso il Regno, pur possedendone già da ora – per Grazia - le primizie; la fede nel Cristo risorto – rappresentata dal cero pasquale qui acceso - ci dà questa certezza; e tutto ciò rende il nostro camminare più agevole e più sicuro. Il rito delle esequie del nostro fratello don Guido, il cui corpo è qui davanti a noi e a cui diamo l'ultimo saluto prima di affidarlo alla terra in attesa della risurrezione dei morti – ci sollecita ad affrettare i nostri passi verso il Regno di Dio senza perderci in distrazioni inutili e fuorvianti.

1. *“Io sono il Signore”*

Sono due le luci che la Parola getta sul nostro sentiero: la prima è indicata dal brano del Levitico (Cfr Lev 19, 1-2.11-18), che per ben quattro volte inserisce nell'elenco dei comandamenti, la frase: *Io sono il Signore*. E' questa infatti una certezza che sostiene tutto l'impianto della vita morale dell'israelita. Egli è chiamato ad amare il suo fratello, il suo vicino di casa, il suo compaesano – cioè il suo prossimo – perché *'Io sono il Signore'*. Tutto si aggancia e tutto si regge attorno a

questa verità fondamentale: Io sono con te, ti sono vicino, mi sono fatto presente a te. La frase rievoca la grande definizione che l'Antico Testamento dà di Dio dal roveto che non si consumava: *“Io sono colui che sono”* (Es 3, 14). Cioè: io ci sono: non ho abbandonato il mio popolo, vengo per salvarlo.

Ama il prossimo tuo come te stesso – così conclude il brano del Levitico – perché io sono il Signore. Amalo perché io ti ho amato per primo! C'è in questa reiterata espressione – quasi ossessiva - un anticipo dell'annuncio del Nuovo Testamento: amatevi come io vi ho amati (Cfr Gv 15,12)... Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi (Cfr Gv 13,15)... Non sei tu che ami Dio ma è lui che ha amato te per primo (1 Gv 4,19) e ancora: l'amore è da Dio (Cfr 1 Gv 4, 7). Come a dire che voi uomini potete e dovete amare perché avete avuto la dimostrazione di tale amore in Me, il vostro amore proviene da Me, io sono la fonte e l'origine dell'amore: io sono il Signore! Io sono il Signore!

Quanto fa bene anche noi, uomini del terzo millennio, sentircelo ripetere: il sono il Signore, sono io il vostro Signore, voi non bastate a voi stessi, non altri vi può salvare: solo io sono la vostra forza e la vostra salvezza. Quanto ci fa bene riascoltarlo anche in questa circostanza, mentre celebriamo i funerali di un nostro amico e fratello. Ci aiuta a guardare in alto!

2. *“L'avete fatto a me”*

La seconda luce che la Parola ha acceso per noi riguarda le dimensioni dell'amore fraterno. Nel brano di san Matteo, chiamato del giudizio finale (Cfr Mt 25, 31-46) il contenuto è sempre l'amore perché è l'amore a

qualificare l'essere umano. Lo ha detto più volte san Giovanni Paolo II: "L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire" (Lettera alle famiglie, n. 11). Ma la sottolineatura di questa pagina evangelica è tutta sulla dimensione: è un amore – quello cristiano - universale, aperto, che supera orizzonti e limiti perché in tutti c'è Lui. E - sembra dirci Gesù - in tutti i fratelli e in tutte le sorelle che incontrerai potrai vedermi, toccarmi, servirmi. La presenza di Gesù in colui che ha fame, che è senza vestito, che è carcerato e così via, ci obbliga ad abbattere muri e a gettare ponti. Tutti possono essere icona di Gesù. Il fratello e la sorella che vivono situazioni di povertà materiale o morale ci insegnano a incontrare Gesù dovunque e in chiunque. In questo senso i poveri sono i nostri maestri o i nostri padroni come amavano chiamarli sia san Vincenzo de Paoli e che san Giuseppe Cottolengo: *"I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re, dobbiamo obbedirli e non è una esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è il Signore"* (san Vincenzo de Paoli). Essi ci danno la possibilità di incontrare ancora una volta Lui, il Signore, nascosto sotto le loro povere sembianze, come avviene - osiamo fare questo raffronto - nell'augusto Sacramento che sotto i segni poveri del pane nasconde la reale presenza della sua Gloria e della sua Luce.

Don Guido, avendo trascorso gran parte del suo ministero sacerdotale all'estero specialmente in Germania tra i migranti, ha potuto constatarlo e viverlo di persona questo aspetto dell'universalità del mandato evangelico: amate tutti, accogliete tutti, servite tutti... Anche come cappellano sulle navi in quanto Capitano di

lungo corso ha avuto molteplici occasioni di incontro con le persone più diverse per cultura, per interessi, per condizione sociale: a tutti ha offerto la sua sacerdotale testimonianza. Per questo lo pensiamo ora nell'abbraccio della Misericordia.